

A Bologna ci si iscrive on line

Niente più file e lunghe attese al caldo. Per la prima volta in Italia gli studenti potranno iscriversi all'università e pagare le tasse «on line»: l'ateneo di Bologna infatti ha realizzato in collaborazione con Carisbo «Immatricola» per dare un servizio innovativo agli stu-

denti.

Iscriversi e pagare non sarà complicato. Si dovrà digitare il sito internet dell'ateneo (www.unibo.it) e quindi entrare nella pagine in cui le matricole dell'anno accademico potranno scegliere la loro facoltà e pagare la prima rata già dal 27 luglio, data di apertura delle iscrizioni. Fatta la scelta della facoltà, si darà il via alla transazione economica digitando i propri dati e gli estremi della carta di credito. E però indispensa-

bile un indirizzo e-mail a cui l'amministrazione universitaria invierà il messaggio di conferma dell'avvenuto pagamento.

Non sarà però sufficiente pagare per essere iscritti automaticamente. Sarà infatti necessario inviare il modulo di immatricolazione, anch'esso scaricabile dal sito, corredato dalla firma autografa, fino a quando non sarà ammessa la firma digitale, a conferma della volontà di iscriversi.

il paginone

5



LA TESTIMONIANZA

Io, docente straniero discriminato per legge

DAVID PETRIE

Sono approdato a Verona nel 1984, dopo avere diretto una scuola privata di lingue a Padova. Tale trasferimento implicava una diminuzione di salario, soprattutto perché il nuovo datore di lavoro non avrebbe versato i contributi.

Il trasferimento sembrava tuttavia ragionevole poiché mia figlia aveva allora sei mesi e mia moglie lavorava a Mantova. Verona ci era sembrata, oltre che piacevole, molto più comoda. Confidavo inoltre di trovare altri lavori nel settore privato.

Nel 1980 lo Stato Italiano emise una legge di riforma dell'insegnamento universitario, atta a regolarizzare la posizione di numerosi docenti italiani grazie a un'assunzione

ope legis. Con il probabile intento di risparmiare denaro, i lettori vennero esclusi da questa procedura. Vennero loro concessi contratti annuali rinnovabili per un massimo di cinque anni. Le mie mansioni comprendevano l'insegnamento della lingua inglese e la partecipazione alle Commissioni ufficiali di esame.

Durante i fine settimana mi recavo a Bolzano, dove tenevo cicli di lezioni presso un'università privata. Un giorno il preside di facoltà, a Verona, mi convocò nel suo ufficio chiedendomi di scegliere tra Verona e Bolzano, ma di non lavorare in entrambi gli atenei. Non tenni in considerazione il fatto che non ero un suo dipendente

ma un libero professionista, e che non aveva alcun diritto di indagare su come trascorrevano i miei fine settimana.

Ma il mio futuro era già segnato: ero destinato a diventare disoccupato. Insieme ad altri lettori di tutta Italia mi rivolsi ai tribunali, ottenendo così il riconoscimento della posizione di dipendenti con il relativo versamento dei contributi all'Inps. La parte più dibattuta del contenzioso riguardava tuttavia la nostra richiesta di ottenere, in quanto lettori, contratti a tempo indeterminato. Per ottenere questo risultato invocammo la legge europea che proibisce la discriminazione di un individuo sulla base della sua nazionalità.

I lettori, insegnanti di madre lingua, non sono per la maggior parte cittadini italiani. Poiché, in genere, i docenti delle Università italiane hanno contratti a tempo indeterminato, ritenevamo che la stessa regola dovesse valere anche per noi. La Corte europea ci diede ragione: nel 1989 e nel 1993 la Corte europea dichiarò l'Italia colpevole di discriminazione occulta sulla

base della nazionalità. Poiché le sentenze della Corte del Lussemburgo sono immediatamente esecutive e vincolanti per tutti gli Stati dell'Unione Europea, il contenzioso avrebbe dovuto risolversi.

Non andò così. Nel 1995 lo Stato italiano emise una nuova legge che conteneva una sgradevole novità. Invece di vedere adeguata la loro posizione a quella degli altri colleghi con contratti a tempo indeterminato, i lettori già in servizio si ritrovarono di fronte all'offerta di contratti da collaboratore ed esperto linguistico, una figura che rientra tra quelle del personale tecnico-amministrativo. A rendere le cose peggiori l'ARAN (Agenzia per la Rappresentanza Negoziale delle Pubbliche Amministrazioni) firmava un contratto nazionale con i principali sindacati, nel quale la figura del lettore veniva relegata ai laboratori linguistici con mansioni di tecnico. Quando si vedrà la fine di questo contenzioso? Difficile prevederlo. Lo Stato italiano è decisamente europeista a meno che si tratti di applicare la legge europea.

SPAZIO APERTO/1

Formazione docenti quali modifiche?

MARIA ROSA ARDIZZONE*

Il riordino dei cicli è legge come pure il riordino dei corsi di laurea. I docenti di ogni ordine e grado, dalla materna alle superiori, devono avere una formazione universitaria per accedere all'insegnamento. Il piano legislativo è ormai completo ma non basta. Per andare avanti bisogna sostanzialmente le leggi di riforma. E per fare questo è necessario qualche sforzo in più. Alcuni interrogativi che riguardano la formazione iniziale dei futuri insegnanti vanno riaffrontati e risolti alla luce di queste nuove leggi, il riordino della scuola di base e la modifica dei corsi di laurea. Quale dovrà essere il nuovo curriculum, quali i luoghi e quali le modalità per la formazione professionale di futuri docenti? Ha senso oggi, con l'attuale assetto legislativo, mantenere «staccate» la formazione dei futuri maestri e la formazione dei docenti della scuola media? Come dovranno essere modificati il corso di laurea in Scienze della formazione primaria e le Ssis?

Partendo dall'assunto che questi due luoghi di formazione sono, di fatto, già superati dal nuovo assetto legislativo, sarebbe comunque inopportuno buttare a mare queste due esperienze che, tra l'altro, pur muovendosi tra notevoli difficoltà e limiti, stanno portando avanti progetti credibili. Potrebbe essere più opportuno invece valorizzare gli aspetti più significativi per recuperare un'esperienza tutt'altro che negativa. È chiaro a molti che i tentativi in atto, sia nei corsi di laurea che nelle Ssis, si sono mossi e si muovono tutt'ora su un terreno contraddittorio e poco chiaro, in parte per la novità che essi stessi rappresentano, in parte per le ambiguità delle leggi che li hanno istituiti. Va riconosciuto anche che gli sforzi per «insegnare ad insegnare» condotti, faticosamente dai «supervisori di tirocinio» hanno aperto un confronto con il mondo accademico. A questo punto è quanto mai urgente che i due ministeri competenti affrontino alcune di queste questioni che continuano ad ostacolare il cammino, appena intrapreso, della formazione universitaria per tutti i docenti. Partendo dal dato acquisito che per «dare l'insegnante» bisogna avere una laurea specifica e che questa laurea prevede, secondo le indicazioni recentemente emerse, un corso di studi di tre anni più due di specializzazione, è il momento di ragionare in modo definitivo sul curriculum formativo, su quali sono i contenuti qualificanti per accedere all'insegnamento per acquisire le competenze e le conoscenze specifiche. E quanto mai legittimo che i molti docenti, impegnati da anni nella ricerca didattica, nelle associazioni professionali, nei sindacati ecc., e forti dell'esperienza maturata anche nelle attività di tirocinio presso le università, debbano essere gli interlocutori qualificati nelle sedi opportune ministeriali per contribuire all'elaborazione di questi percorsi. Per reggere la sfida del futuro la scuola non può rinunciare a richiedere al docente cultura e competenze ampie sia sul piano disciplinare che metodologico e didattico. E' lecito, quindi, chiedersi come dovrà essere il percorso formativo per acquisire queste conoscenze. Ma tutto ciò va visto all'interno di un'altra amosa questione, in discussione da diversi anni e su cui il sindacato deve fare chiarezza: il ruolo unico del docente. Se finalmente verrà accettata e realizzata una formazione unica per poter insegnare nei sette anni della scuola di base, si dovrà decidere dove sarà completata tale formazione, in quali luoghi e con quale scansioni temporale. Potrebbe essere, perché no, le attuali scuole di specializzazione o i corsi di laurea per maestri, di recente costituzione. Oppure i diversi dipartimenti disciplinari.

Gli studenti «impareranno ad insegnare» in università, durante il corso di studi, oppure a scuola dopo la laurea? Entrambe le opzioni non possono comunque mettere in secondo piano i docenti tutor o supervisori di tirocinio che dovranno seguire i futuri docenti in formazione. E per fare tutto ciò dovrà ulteriormente essere definito il rapporto tra scuola e università con i dovuti supporti legislativi di entrambi i ministeri. In un quadro di nuova e più efficace progettualità devono pertanto trovare un dovuto riconoscimento tutte le esperienze condotte nelle diverse sedi, università e corsi di laurea, dai docenti supervisori che sono riusciti, in questa controversa e difficile fase, a focalizzare alcuni aspetti rilevanti per individuare un percorso finalizzato alla professione. In una proposta, che dovrà delimitarsi via via, ha senso, quindi, mantenere alcune costanti. Tra queste, prima fra tutte, le competenze acquisite nella scuola ed espresse dagli stessi docenti impegnati nelle Ssis e nei corsi di laurea. Vanno prese delle decisioni ed è richiesta un'assunzione piena di responsabilità come pure il superamento di molte ambiguità nella formulazione delle leggi. La posta in gioco è alta, i nodi da sciogliere sono tanti, bisogna avere il coraggio di seguire una strada, valorizzando il percorso appena intrapreso.

* Insegnante Supervisore di tirocinio Roma Tre corso di laurea Scienze della formazione primaria

Nel laboratorio della sua scuola seguiva sullo schermo del computer, poco convinto, un signore che lo guidava attraverso gli ambienti di una scuola modello. Un edificio da sogno. Intanto fuori, nella realtà, stavano montando i ponteggi per restaurare la sua scuola, quattro anni dopo che aveva cominciato a piovere dentro. Doveva proprio sorbirselo tutto quel cd-rom sulla legge 626? Non poteva permettere che il capo d'istituto andasse in prigione. Il cd-rom in persona ti dava l'attestato di lavoratore informato sulla sicurezza. Nel collegio docenti, stipati in ottanta in un'aula di sette metri per cinque con una sola porta ma tante finestre, era salita l'implorazione-mi-naccia di espletare questo salvifico dovere: esplorare per intero il cd-rom sulla legge 626 sulla sicurezza. In tre ore di mouse se la sarebbe forse sbrigate. Erano niente di fronte alla collega che dopo sei ore di sofferenza, uscito il faticoso foglio dalla stampante, mentre andava a far firmare l'attestato si accorse che non c'era scritto «Si attesta che...». Dalla stampante erano invece usciti una bella serie di articoli di legge.

Non che fosse andata meglio alla collega che si era portata il cd-rom a casa. Mentre il disco lavorava lei si affacciava in cucina a pulire la verdura, poi tornava a fare clic. Finito il minestrone anche il cd-rom era quasi bollito. Il giorno dopo se ne tornò a scuola per completarlo e stampare l'attestato. Sorpresa. Tutto il suo

SPAZIO APERTO/2

Il cd-rom sulla «626» fra incubo e realtà

EMILIO BRENGIO*

percorso era scomparso. Soluzione: la memoria del suo lavoro era sul pc di casa (e non poteva essere diversamente, le spiegarono). Però non aveva la stampante. Che fare? Impacchettata la stampante di scuola l'aveva portata a casa: era anche riuscita a stampare l'attestato (e le era andata bene, le spiegarono).

Intanto il nostro proseguiva il suo viaggio virtuale. Rimpingeva ora di non aver accolto l'invito del suo amico smanettone. Entro nel database, gli aveva detto, faccio un po' di hacking ed ecco l'attestato è fatto. Se la sarebbe cavata con un caffè e due risate alle spalle della collega che era entrata in crisi alla vista del «topo». Mai aveva preso un topo in mano, le scappava da tutte le parti. Dove è finito? Clicca lì. Dove? Aspetta che vado in classe un attimo e ritorno. Il topo, in mano alla collega esperta, era molto ubbidiente e per gli alunni, in classe, fu una vera festa, quella mattina. Per molti insegnanti

sarebbe stato il primo incontro con il computer. Che opinione ne avrebbero ricavato? Era anche vero che in molte scuole il cd-rom sulla 626 era un illustre sconosciuto. In altre era bastato un viso feroce in collegio per accantonarlo. Cuis regio eius religio? E poi l'attestato ti riconosceva 20 ore. Era stato pensato quando c'era il «gradone» (100 ore di aggiornamento per salire nella carriera), che però era morto prima di avere alcun effetto, anche se aveva avuto vita meno effimera del concorsone ripudiato da quasi tutti i padri.

Che te ne fai ora di 20 ore? Man mano che si addentrava nel percorso della scuola modello dell'ormai odiabile cd-rom, cresceva in lui il dubbio che la sua scuola non fosse molto in regola con le leggi sulla sicurezza. Come la mettiamo con le ciabatte per sopperire alla mancanza di prese a cui collegare i computer? E con le scale di emergenza? E con le porte antipanic? Poteva lasciare Virgilio

da solo mentre lui si assentava per un'urgenza? Mentre riempiva il secchio per sopperire allo sciacquone, rotto ormai da tempo, e assaporava il sollievo di non dover tenere la porta, con la serratura rotta, perché a quell'ora non c'erano bambini e colleghi in giro, sentiva in lontananza il suo mentore che parlava al vento. I tubi d'acciaio salivano, passando davanti alle finestre del laboratorio. Meglio qui che sul tetto con questo vento gelido. Il percorso stava forse per concludersi. «Non puoi ancora uscire perché non hai concluso l'unità, ma, visto che non sei mio prigioniero, clicca sulla porta per uscire». Dov'è che devo ancora andare? Un omino e una donnina, casualmente cliccati, gli aprirono gli ultimi re-cessi. Questo gli mancava. Ora forse poteva stampare l'attestato. Dopo l'augusta firma, l'archivio della scuola si sarebbe arricchito di un prezioso foglio. Il capo non avrebbe rischiato la galera per colpa sua e lui una lettera di richiamo al dovere. Accese la stampante, pregò che non facesse capricci («carta esaurita» con una risma dentro) e si accinse a cliccare sul comando stampa.

Fa un gran chiasso oggi la stampante, pensò. Il tubo innocenti gli arrivò dritto su una gamba, dopo aver fraccassato il vetro. Sull'ambulanza stringeva in mano il suo prezioso «Si attesta che...».

* Insegnante di Genova autore progetto Rhoda

